30

Per le Nozze

SEGATTI - MICHIELI.

PER LE NOZZE

SEGATTI - MICHIELI.

LA

SPOSA CRISTIANA

CANZONE

DEL CAV. FELICE ROMANI.

VENEZIA,
DALLA PREM. TIP. DI PIETRO NARATOVICH.
1856.

Mio Bonaventura,

Il presente di nozze che ti offro in questo giorno, in cui tu soddisfi al voto più caro del tuo cuore, è una pittura della **Sposa Cristiana.** *Questo tipo che si raccomanda per il nome dell'autore, ma più ancora per la bellezza sua, parmi debba riuscirti assai gradito per ciò che raffrontandolo con la tua* **Lodovica,** *vi riscontrerai figurati i tratti più caratteristici ed espressivi delle sue belle virtù morali.*

Ama sempre, come oggi, questa cara e gentile compagna della tua vita, la assicura che il tuo amore e la tua saggezza sapranno renderla felice; nè verrà mai meno per variar di fortuna quel bene, che adesso vi prepara la santità del matrimonio.

Spilimbergo, 15 *ottobre* 1856.

L'affezionatissimo tuo cognato ed amico
PIETRO DAL NEGRO.

Dixit quoque Dominus Deus: non est bonum esse hominem solum: faciamus ei adiutorium simile sibi ..... et erunt duo in carne una.
GENESIS, cap. 1.

I.

O giovinetta, che raccolta in velo,
Candido come il cor che in sen ti balza,
Lasci a fatica le materne soglie,
Come colomba che, vaga del cielo,
Dubbiosa dal natìo nido s'innalza
E l'ali incerte al primo vol discioglie,
Questo che sì ti coglie
Timore arcano, e sul tuo ciglio io vedo
Spiegarsi qual vapor sovra una stella,
È l'ultima favella
D'un Angiol che da te prende congedo,
È la primiera insiem voce sommessa
D'Angiol che a lui sottentra e a te si appressa.

II.

Chè compagni quaggiù diede a ciascuna
Figlia della redenta Eva due santi
Spirti di luce l'Incrëato Amore.
Il primiero si asside alla lor cuna,
Teneramente le sorregge infanti,
E di lor gioventù veglia sul fiore:
Dell'inesperto core
Ei modera gli affetti, e tende e allenta
Come corde di lira, a un'armonia;
Della sfera natìa
Un istinto segreto egli alimenta,
Mantien nell'innocente alma il ribrezzo
Del pudico armellin che fugge il lezzo.

III.

Tu nol vedesti, ma la sua presenza
Talor sentisti al ventilar dell'ale
Che ti parea d'un zefiro carezza:
Era alcun chè di sua divina essenza
Nel sorriso del cielo orïentale,
Nell'effluvio dei fior che a sera olezza:
Rivo di sua purezza
Era il sereno dei tuoi dì ridenti,
La calma di tue notti e la quiete:
Parole sue segrete
Eran del tuo bel cuore i movimenti;
La modestia, il pudor, gli atti söavi
Per cui tutta celeste a noi sembravi.

IV.

Maturo, in verde età, senno e consiglio
Da Lui ti venne, e la ragione schiva
Del viver molle, ozio dell'alma e obblìo.
Come l'alba distilla in sen d'un giglio
L'umor che lo restaura e lo ravviva,
Ti stillò la pietà che ha fonte in Dio.
In te l'amor nutrìo
Del tranquillo ritiro e del profondo
Meditar, chè è del ciel prevedimento;
Vigil custode e attento,
Ei ti sottrasse alla marea del mondo,
E d'ogni soffio ti mantenne illesa,
Come in chiuso cristal fiammella accesa.

V.

Finchè giunse l'età che ad altro duce
Affidarti Ei dovea, santo del pari;
Ed è l'Angiol che al fianco or ti si pone.
Fa cor, Fanciulla. Alla diurna luce
Non può sempre celarsi in fondo ai mari
La perla destinata alle corone;
La scorza che si oppone
All'inerte crisalide si fende,
Ed ella esce in farfalla a nuova vita;
Vena d'acqua romita
Non istagna in sua rupe, e in rio discende;
Il fior da rigogliosa arbor produtto
Al Sol si sfoglia, e si tramuta in frutto.

VI.

Fa cor. Non puoi le angeliche parole
Intender Tu, ma interpretar le puote
La Poesia, celeste voce anch'ella.
L'odi. — Il Nume che può tutto che vuole
Diede a donna mortal due gemme in dote,
Ond'essa alternamente a Lui si abbella.
Virginitate è quella,
Questa è Maternità, dive gemelle,
Come due luci da un sol astro uscite.
Solo una volta unite
Furo in Colei che il crin cinge di stelle,
Ed in Lei si mischiâr, siccome in lampa
Indivisa la luce è dalla vampa.

VII.

Pur, quantunque in terrena creatura
Sien quaggiuso disgiunte, e lasciar l'una
Debba all'altra Virtù sgombra la soglia,
Pur di quella riman, tant'essa è pura,
Una sostanza, qual rimane alcuna
Fragranza in urna che d'unguento è spoglia.
Procedi: e a Te non doglia
Il nuovo stato ed il novel costume,
Cui sortita sei Tu dal tuo Fattore.
Non muta il suo candore
Bianca colomba per mutar di piume,
Nè perchè faccia in nuvola passaggio
È men sincero della luce il raggio.

VIII.

Me, Vergin, segui. In campo inoltri il piede
Pur di gigli cosparso, e da leggiadre
Virtù sorelle visitato a gara:
Casto amor, calda speme e ferma fede
Son la virginità di moglie e madre,
Non men grata ai celesti, e all'uomo cara.
Colà s'innalza un'ara
Che d'inconsunto fuoco arde, ed olisce
Dell'incenso de' secoli perenne;
Rito colà solenne
Compie sacro ministro, e nodo ordisce,
Figura arcana in terra, in ciel compresa,
Del connubio di Cristo e della Chiesa.

IX.

A quell'ara io ti guido, ed a quel rito,
Cristiana Sposa, io mi starò presente,
Siccome auspicio che non può fallirti.
Non vergognar: quei che ti fia marito
T'ama di casto amor, retto è di mente;
Nè là son ciprie rose e idalii mirti.
Non di profani spirti
Udrai gl'inni lascivi ed il procace
Carme che a gioja invereconda incita;
Ma voce di Levita
Che ammaestra ed iscorge a ben verace,
Mentre sul giovanil capo felice
Ti scenderà la man che benedice.

X.

Misterïosa e sovra umana cosa,
O donna, ci ti dirà, per la possanza
Del divin sacramento ora diventi.
Porterai nel tuo sen, feconda sposa,
L'uomo, essenza immortal, fatto a sembianza
Del Dio componitor degli elementi:
Non fia che mai si allenti
La tua catena, e amor che mai non langue,
E fede eterna al tuo consorte dèi;
Perocchè carne sei
Della sua carne, e sangue del suo sangue,
Ed in Te quella parte Ei si riprende
Di sua sostanza che perfetto il rende.

XI.

Tu Bellezza, Ei Vigor; Tu consolando,
Egli reggendo; Tu secura, Ei pago;
Nella procella, e nella calma insieme,
Questo mar della vita ite solcando
Come cigni migranti il queto lago,
Come alcïoni l'ocean che freme.
Tu de' parenti speme,
Esempio delle madri, e benedetta
Dovunque la Virtù si onora e cole,
Intorno avrai di prole
Ricca corona a belle imprese eletta,
E ti ergerai su questa bassa riva
Lieta qual fertil vite e pingue oliva.

XII.

Cessa, o Canzon; già la fanciulla è mossa
Coll'angelica scorta ove di Dio
La mistica l'aspetta ara fiammante.
Lascia udir della pia Madre commossa
Sui limitari l'iterato addio,
E l'estremo di Lei bacio sonante.
Deh! figlia, anco un istante,
Sclama la mesta, e volto unito a volto,
Di pianto irrora le baciate gote.
Alfine si riscuote,
E dice: Or vanne, oltre indugiar n'è tolto;
Al tuo sposo ti giungi, e sii per lui
Ora ed ognor qual per tuo padre io fui.